

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno XVI - n. 2 Dicembre 2019 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Populonia, 44/48 - 00183 Roma

Tel. 06 70490091

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Da Sant'Elena a Santa Caterina con l'amore nel cuore

Quand'ero a Sant'Elena, ancora dieci anni dopo il mio insediamento passava gente in parrocchia e mi apostrofava "lei è il nuovo parroco?". Vorrei evitare che questo possa accadere anche qui, ed ecco perchè sono qui a raccontarmi sulle pagine del nostro giornale.

Mi chiamo Stefano RULLI e sono nato a Roma 56 anni fa. La mia vita si è svolta all'ombra del Cupolone, in via delle Fornaci, dove ho vissuto fino all'età di 24 anni quando sono entrato in Seminario. Tutta la mia formazione umana e spirituale, oltre che in famiglia, è avvenuta all'interno dello scoutismo dove ho messo piede per la prima volta alla tenera età di 7 anni.

Ho ricevuto la Cresima a 22 anni, e da lì è iniziato il cammino di discernimento che mi ha condotto al sacerdozio. Sono stato ordinato il 2 maggio 1993 in San Pietro da san Giovanni Paolo II. Il mio sacerdozio è vissuto in diverse parrocchie di Roma anzitutto come viceparroco: San Pio V a Villa Carpegna; Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario; san Domenico di Guzman a Cinquina. Nel 2003 sono diventato parroco a Sant'Elena al Pigneto e, dopo 16 anni, comincio una nuova avventura qui. Natale è la prima festa importante che vivo con voi.

Vorrei condividere un brano del Vangelo di Matteo che è sempre stato per me fonte d'ispirazione, la cosiddetta "genealogia di Gesù": si trova al capitolo 1, versetti 1-17. Se potete andatelo a leggere prima di proseguire queste mie righe. Innanzitutto dobbiamo ammettere che è il brano più noioso del Vangelo e uno dei più noiosi dell'intera Bibbia. Se entriamo un poco nel dettaglio di questo lungo elenco di persone scopriamo cose interessanti. Ad esempio notiamo che il Signore ha scelto Isacco e non Ismaele, suo fratello ma soprattutto primogenito. Poi notiamo che ha scelto Giacobbe invece di Esaù, che fu ingannato dal fratello e perse la primogenitura. Infine scelse Giuda al posto del fratello Giuseppe, unico giusto tra tutti i suoi fratelli che non si fecero scrupoli nel venderlo e nel cercare di ucciderlo.

Se avessimo tempo e spazio per proseguire scopriremmo tante altre cose interessanti, ma il significato finale non cambierebbe: la genealogia scritta da Matteo vuole dirci che la storia di Gesù è popolata di peccatori e di santi in egual misura, ed è scritta sulle righe storte di mentitori, traditori e immorali, e non soltanto su righe dritte. Alcune di queste righe sono le nostre esistenze e le nostre testimonianze. Matteo sconfessa chi si sente irrilevante e troppo insignificante per contribuire alla prosecuzione della storia di Gesù Cristo nel mondo. È bello sapere che Gesù viene proprio per ciascuno di noi, nonostante tutto, e che il suo primo ed unico desiderio è amarci. Viene ad abitare la grotta della nostra vita non per farne un palazzo splendente ma per renderlo accogliente ai fratelli e sorelle di questo nostro tempo.

In un'epoca in cui tanti alzano muri, noi apriamo le nostre porte e soprattutto i cuori: senza amore nulla di ciò che facciamo ha valore. Ripensiamo a tutti i gesti del Natale ormai prossimo (il presepe, l'albero, i regali, il cenone...) e cerchiamo di condurli con tutto l'amore di cui siamo capaci.

Se posso farvi un augurio, sia quello di avere sempre il cuore colmo d'amore.

Buon Natale

Don Stefano



Sommario

Da Sant'Elena a Santa Caterina...	2
Il ricordo dei "miei" sacerdoti	3
La Locandiera e la Croce	4
Amazzonia e non solo	5
La catechesi del Buon Pastore	6-7
Ti ho chiamato per nome	8
Parole giovani	9
La cena natalizia dei senza fissa dimora	10
Sant'Elena a Roma	11
In bacheca	12

In copertina: La messa di ingresso a Santa Caterina di don Stefano

P@role Nuove

Direttore responsabile:

don Stefano Rulli

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Capi servizio:

Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Il ricordo dei “miei” preti

Ho avuto la grazia, fin dalla mia nascita, di conoscere tanti sacerdoti, chiamati a servire la comunità parrocchiale di Santa Caterina da Siena. Non è facile in poche righe ricordarli tutti, essendo quasi 50 anni di vita. Dietro ad ogni nome c'è un

volto, una storia, una rete di amicizie per generazioni diverse di parrocchiani. Per ognuno c'è un grazie, per chi è stato poco tempo e per chi è stato a lungo.

Il ricordo di don Pietro **Sigurani**, primo parroco dal 1971 al

1975, è legato all'inizio della comunità, al “prefabbricato”, alla sua capacità di fraternità e di animazione con tutti. A lui la comunità di Santa Caterina – il suo “primo amore” – deve l'inizio della sua bella storia. Lo ricordo con affetto, quando alla novena di Natale faceva cantare a noi bambini: “Caro Gesù bambino”. Lo ricordo nelle vacanze comunitarie in montagna, a Dobbiaco nel 1973 e a Cogne nel 1975, momenti indimenticabili di fraternità e di bellezza. A lui un grande grazie, come a don Mario Piasentin, veneto “trapiantato” a Roma in quegli anni, viceparroco; a don Giuseppe Attard (ordinato nel 1972), maltese, a don Antonio Tedeschi (nel 1973) e a don Guido Peressini (nel 1974), che iniziarono tutti il loro ministero sacerdotale a Santa Caterina. Ricordo vagamente la prima messa di Don Guido, giovane prete appassionato dei giovani, che ci aiutò nel delicato passaggio di parroci, garantendo la continuità pastorale con uno stile familiare, tra don Pietro e don Aldo.

Per don Aldo non basterebbe un libro (che spero prima o poi faremo) per descriverne qualcosa. È stato un padre, presente. Sempre. Per ventisei anni parroco (1975-2001), dedito fino alla morte ai suoi figli, con un'attenzione a tutto e a tutti, con il cuore del buon Pastore. Ricordo con emozione quando gli ho confidato la mia voca-

zione, stupendomi del fatto che lui già l'avesse intuita. Ricordo la sua emozione quando mi accompagnò dal rettore del Seminario e conservo con cura la lettera che mi scrisse il giorno prima del mio ingresso. Di don Aldo ho cercato di prendere qualcosa nel mio ministero di parroco, le sue piccole attenzioni, la sua paternità spirituale, il suo semplice tratto umano, indispensabile per un sacerdote che voglia toccare le corde più sensibili della sua gente.

Don Aldo è stato padre per tanti sacerdoti, viceparroci e collaboratori, che sono stati presenti nella vita di Santa Caterina. Si affiancarono tanti collaboratori.

Vittorio Ricci è stato per noi bambini e ragazzi una presenza forte, simpatica, che ci ha resi con semplicità amici di Gesù. Con lui, viceparroco per più di dieci anni, si affiancarono altri sacerdoti: il cugino di don Aldo, don Paolo Zega, per qualche anno con noi, e poi don Ignazio Longo, umile e mite sacerdote siciliano, presenza forte e discreta per almeno 6 anni (1977-1983), riferimento per giovani e famiglie. Ora ci precede in Paradiso, essendo morto giovanissimo, a soli 55 anni.

Una presenza forte, sapiente e silenziosa di quegli anni è stata quella di don Gioacchino Strambi, monaco camaldolese di San Gregorio al Celio, che veniva ad aiutare in particolare per le confessioni e per alcune celebrazioni. Uomo di preghiera, è stato per tanti di noi una forte testimonianza della presenza di Dio. Ho servito da diacono al suo funerale, al Celio, nel '93, gustando con commozione il momento in cui Madre Teresa di Calcutta, presente al rito, si è chinata con affetto sulla sua bara.

Dopo don Ignazio arrivò il “periodo crotonese”, con la presenza breve e intensa di don Pino Caiazzo (ora arcivescovo di Matera), dal 1981 al 1983, e di don Fortunato Morrone, fino al 1986. Don Fortunato ha segnato il cammino del mio MR di quegli anni, donandosi senza risparmiarsi, unendo alla formazione spirituale quella culturale.

Nel frattempo, nel 1982 era arrivato don Pino Cangiano, giovane prete romano, viceparroco fino al 1985. Nel 1985 inizia una collaborazione stabile di don Piero Moneta (che durerà fino alla sua morte improvvisa, la domenica delle palme 1998). Don Piero ha avuto una cura premurosa in particolare dei malati e

degli anziani, sempre sorridente, pronto alla relazione, con una faccia che ci ricordava don Camillo...

Dopo la partenza di don Fortunato, il 1 gennaio 1987 arriva Donato Le Pera, seminarista del Seminario Romano Maggiore, che diventerà prete e viceparroco a novembre di quello stesso anno e sarà con noi fino al 1992. Don Donato è stato per tutti un fratello, un amico, un riferimento per i ragazzi e per i giovani. La sua presenza è stata un passaggio di gioia.

Nel 1992 diventa sacerdote don Humberto che sarà con noi fino al 2019... Non c'è bisogno di ricordarlo perché è presente per ciascuno di noi, per tutto il tempo che ha dedicato a questa comunità, con amore e passione. Nel 1993 arriva anche don Paolo Asolan, sacerdote studente, che starà alcuni anni con noi, diventando punto di riferimento per tanti giovani. E poi la storia continua, con altri sacerdoti.

Ora che il Signore ha voluto, tramite la scelta del Cardinale Vicario, affidare a don Stefano la nostra comunità, non posso che gioirne, essendo don Stefano mio compagno di seminario dagli inizi fino all'ordinazione sacerdotale; siamo stati poi viceparroci insieme per quattro anni a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, dal 1998 al 2002.

Mi piace concludere, dando la parola a don Aldo, che così si espresse nell'omelia della mia prima messa (2 maggio 1993): *state vicini, fate sicurezza ai vostri preti! Accettate, amici, la nostra umanità. Accettaci così come siamo: con tutto il bene che portiamo, ma anche con i nostri limiti. Vogliateci bene anche quando siamo fragili, deboli, lunatici, discontinui. Come voi. Non siamo diversi! Per questo siamo più credibili: portiamo il Signore nella nostra fragilità. Così vi predichiamo e proponiamo il Signore, non noi stessi. Accettate il Signore in noi; vogliate bene al Signore, in noi. Poi dimenticateci, purché amiate Dio. Ricordate le nostre parole, ma non perché nostre, ma Sue! L'amore nostro è di Dio! Quando saremo scomparsi dite soltanto: Dio è passato in mezzo a noi e ci ha fatti suoi figli e ci ha donato le speranze più vere. Allora il ministero del sacerdozio che oggi ci vede qui, commossi e festanti, sarà soltanto uno dei tanti “segni” che Dio pone sulla terra, il riflesso del suo amore di Padre. Sarà la stupenda certezza, il più bel viatico in questo cammino che ci porta verso la Patria.*

don Paolo Ricciardi



LA LOCANDIERA E LA CROCE

Storia della Parrocchia di Sant'Elena, fino al sacrificio di padre Raffaele

Qualche anno fa, nel 2013, la parrocchia di Sant'Elena fuori Porta Prenestina, da dove proviene il nostro don Stefano, ha celebrato i cento anni della sua vita. È un edificio costruito sul modello delle chiese paleocristiane, proprio all'inizio della via Casilina, stretto tra la caotica carreggiata e la ferrovia.

Poco prima della Grande Guerra, Pio X aveva deciso di edificarla in memoria dei 19° centenario dell'Editto di Milano, quello con cui l'imperatore Costantino concesse ai cristiani libertà di culto dopo tre secoli di persecuzioni. E di dedicarla a sant'Elena, la madre di Costantino, che ancora a Roma non aveva una chiesa che portasse il suo nome. Ma perché proprio lei?

Sant'Elena è legata indissolubilmente a quella zona di Roma. A pochi passi dalla moderna parrocchia, era stata lei a far costruire, in una parte del Palazzo Sessoriano, residenza dell'imperatore, la Basilica di santa Croce in Gerusalemme, per custodirvi il "tesoro" da lei riportato a Roma dopo un pellegrinaggio nei luoghi santi avvenuto nel 325. Sulle fondamenta di quella Basilica aveva fatto spargere un velo di terra portato appositamente dalla Terrasanta.

All'epoca di sant'Elena, sul luogo della Passione di Cristo sorgevano due templi pagani che l'imperatore Adriano aveva fatto erigere per far cessare i pellegrinaggi sempre più insistenti dei primi cristiani al Golgota e al sepolcro vuoto di Gesù. Per suo decreto, tutta la depressione che separava il monte Calvario dal sepolcro di Gesù era stata riempita di terra e livellata con materiale di riporto per permettere la costruzione di quegli edifici.

Eusebio narra che Costantino, dopo la conversione, concepì il disegno di rendere nuovamente accessibili ai cristiani quei luoghi e di erigervi la grande Basilica della Resurrezione, l'Anastasis. Sua madre Elena

giunse a Gerusalemme durante i lavori di demolizione dei templi costruiti da Adriano, per pregare in quel luogo sacro. Era ormai quasi alla fine della sua vita.



La Chiesa di Sant'Elena bombardata nel 1943

Era nata nel 250 a Depurane, in Bitinia, e solo in tarda età aveva abbracciato la fede cristiana. Sant'Ambrogio parla delle sue umili origini. «Dicono» scrive Ambrogio «che dapprima ella fosse una locandiera, conosciuta per la sua professione da Costanzo Cloro, divenuto poi imperatore»

Elena, giovane e bella, piacque a questo alto ufficiale dell'esercito romano che nel 273 la prese come sua concubina. Da questa relazione nacque, nel 274, Costantino. Ma nel 292 Elena fu ripudiata da Costanzo Cloro, che nel frattempo era stato elevato alla dignità di Cesare e non poteva tenere accanto a sé una donna senza nessuna nobiltà di nascita. La madre di Costantino rimase così nell'ombra fino a quando il figlio, divenuto imperatore, la chiamò di nuovo a corte onorandola col titolo di Augusta.

Quando Elena partì per la Terrasanta aveva quasi ottant'anni. Sant'Ambrogio

ricorda il momento cruciale di quel viaggio: «Si recò dunque sul Golgota, e i soldati videro quella vecchia donna, quella vecchia madre aggirarsi e inginocchiarsi tra le macerie. «Ecco il luogo della battaglia: dov'è la vittoria?» disse Elena: «Io sono sul trono e la croce del Signore nella polvere? Io sono in mezzo all'oro e il trionfo di Cristo tra le rovine?»».

E fece scavare fino a che non trovò quel tesoro. Si deve dunque a Elena il merito della "invenzione della Vera Croce", cioè il ritrovamento del legno su cui Cristo fu crocifisso e degli strumenti della Passione.

«Una buona locandiera,» scrive ancora Ambrogio «una buona locandiera davvero, perché preferì essere stimata spazzatura per guadagnare Cristo. Perciò Cristo la elevò dal letame all'Impero, conforme a quello che sta scritto: "Solleva dalla terra il bisognoso e dal letamaio rialza il povero"».

E da questo versetto del Salmo emerge anche la figura di uno dei parroci di sant'Elena, padre Raffaele Melis, che celebrò il trentennale della moderna parrocchia durante la Seconda Guerra Mondiale, unendosi alle sofferenze di Cristo e offrendo tutto a Lui in una circostanza inaspettata e drammatica. Era il 13 agosto del 1943, giorno del secondo bombardamento di Roma, dopo il devastante attacco che aveva distrutto san Lorenzo poche settimane prima, quando un ordigno colpì in pieno, proprio di fronte alla parrocchia, un treno carico di soldati italiani rimpatriati dall'Africa. In mezzo a quello scempio, Don Raffaele si gettò senza timore, con in mano l'olio santo, per portare il conforto della fede e dei sacramenti ai feriti e ai moribondi. Ma una seconda ondata di bombe lo lasciò pochi minuti dopo a terra, così come fu ritrovato, con la mano destra nell'atto di benedire e la sinistra che stringeva "gli strumenti della salvezza".

Giovanni Ricciardi

AMAZZONIA E NON SOLO UN SINODO DI PORTATA MONDIALE



Papa Francesco ha voluto convocare un Sinodo per l'Amazzonia che si è svolto nel mese di ottobre del corrente anno. Al termine è stato approvato un Documento di 120 paragrafi, leggendo il quale ci si rende conto della portata "mondiale" dell'evento.

L'Amazzonia. Il suo territorio si estende per 7,8 milioni di Km² (circa 26 volte l'Italia) appartenente a ben nove Stati sudamericani. Circa 5,3 milioni di km² sono occupati dalle foreste tropicali, che costituiscono il 40% della superficie globale delle foreste nel mondo. «Secondo esperti internazionali, l'Amazzonia è la seconda area più vulnerabile del pianeta, dopo l'Artico, in relazione ai cambiamenti climatici di origine antropica». E questa è una minaccia non solo per il futuro dell'Amazzonia. La regione è fonte insostituibile di ossigeno e di acqua dolce non congelata per l'intero pianeta, è una delle maggiori riserve di biodiversità. I suoi abitanti sono circa 34 milioni, oltre tre milioni indigeni (più di 390 gruppi etnici). La loro vita, le culture sono tutte relazionate con l'acqua e con la foresta fluviale.

L'Amazzonia è un "segno dei tempi". In quella regione si concentrano le grandi sfide globali, dalla crisi socio-ambientale al dramma delle migrazioni forzate, alla convivenza tra culture e religioni differenti. Perciò, l'ascolto dell'Amazzonia «alla luce della Parola di Dio e della Tradizione, ci porta a una profonda conversione dei nostri schemi e strutture, a Cristo e al suo Vangelo». Una conversione integrale, attraverso cui «la Chiesa ha l'opportunità storica di prendere le distanze dalle nuove potenze colonizzatrici [esercitando] in modo trasparente la sua attività profetica».

Vengono indicati quattro cammini di conversione. 1) **Conversione pastorale:** la Chiesa dev'essere missionaria e, dunque, con volto e cuore indigeno, contadino e

giovane. 2) **Conversione culturale:** è un'apertura sincera all'altro, visto non come mezzo di cui servirsi bensì come fratello da cui si può imparare. In quest'ottica di fraternità, si sviluppa l'alleanza tra indigeni e Chiesa che si esprime in una sempre maggiore inculturazione della fede nella carne dei popoli. Varie le proposte al riguardo: dalla creazione di una rete scolastica bilingue amazzonica allo sviluppo dell'educazione interculturale. 3) **Conversione ecologica.** In questi paragrafi si parla, tra l'altro, di "peccato ambientale". Il Documento denuncia con corag-



gio lo scempio prodotto dalle industrie estrattive. Ma più grave ancora è il danno rivolto alle persone, alla cultura, alla regione come ambiente umano. Così la vita è minacciata dalla sistematica violazione dei diritti umani fondamentali della popolazione amazzonica: (diritto al territorio, alla delimitazione dei territori, all'autodeterminazione, alla consultazione e al consenso previo), a causa del predominio di interessi economici e politici.

Pertanto, nel tracciare nuovi cammini di sviluppo, «amichevoli» verso la casa comune, la Chiesa fa un'opzione chiara per la «difesa della vita, della terra e delle culture originarie amazzoniche». Tra le proposte, spicca quella di un fondo mondiale per coprire parte dei bilanci delle comunità amazzoniche e la creazione di un osservatorio socio-ambientale-pastorale che lavori in alleanza con i vari attori ecclesiali nel Continente a partire dal

Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e con i rappresentanti delle etnie native. 4) **Conversione sinodale:** l'accento viene posto sul diaconato e il sacerdozio; sulla partecipazione del laicato alla vita e alla missione della Chiesa; sul superamento delle difficoltà ad accedere all'Eucarestia e ai sacramenti da parte dei fedeli che vedono il sacerdote una volta l'anno. L'orientamento è quello di creare un organismo ecclesiale regionale post-sinodale, al fine di attuare le proposte votate al Sinodo. Ad es., s'invoca l'istituzione di una Università Cattolica Amazzonica basata sulla ricerca interdisciplinare, l'inculturazione e il dialogo interculturale nel rispetto dei costumi e delle tradizioni delle popolazioni indigene; elaborare un rito amazzonico che ne «esprima il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale».

La partecipazione del laicato va rafforzata e ampliata in particolare a partire dalla promozione e dal conferimento di "ministeri a uomini e donne in modo equo". "Il vescovo può affidare, con un mandato a tempo determinato, in assenza di sacerdoti, l'esercizio della cura pastorale delle comunità ad una persona non investita del carattere sacerdotale, che sia membro della comunità stessa". In più, il Sinodo propone di stabilire criteri e disposizioni da parte dell'autorità competente, per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti della comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente costituita. Naturalmente questa prospettiva è stata da molti indicata a livello della Chiesa universale. Il Sinodo mette in luce come dalle numerose consultazioni in Amazzonia sia stato sollecitato "il diaconato permanente per le donne". La problematica del diaconato femminile è interessante per tutta la Chiesa. Ne parleremo nel prossimo numero.



LA CATECHESI DEL UN'ESPERIENZA CHE COINVOLGE

Perchè la catechesi del Buon Pastore.

Il catechismo si basa sulla trasmissione di contenuti di fede al bambino attraverso l'insegnamento dell'adulto.

La catechesi del buon Pastore è esperienziale, non si spiega, si fa; non si "deve" fare, si fa con "gioia"; non si ascolta il catechista, piuttosto il bambino e il catechista ascoltano insieme la Parola. È una catechesi meditativa che sa contemplare, che sa riconoscere il dono della vita che ci circonda, sa accoglierlo, esserne riconoscente e lodare il Signore. Perchè il bambino è un essere profondamente metafisico.

È una catechesi che rispetta le fasi di sviluppo del bambino, ma soprattutto le sue esigenze vitali, che sono le esigenze di sentirsi amato, cercato, protetto (dai 3-6 anni); di sentirsi guidato da una Persona che ci perdona sempre (6-9 anni), e da prendere a modello (9-12 anni) perchè ha dato la sua vita per me, per noi, ed è Risorto, dando così risposta alla domanda centrale sulla vita e sulla vita eterna.

È una catechesi educativa, non perchè impartisca regole formali, ma perchè educa a un approccio della realtà nella sua dimensione misteriosa e onnicomprensiva. Suscita infatti lo stupore, che è la capacità di leggere in profondità attraverso la concentrazione sullo stesso oggetto: un seme di senapa, la perla preziosa... Ai bambini bisogna dare l'essenziale, le cose importanti, non gli infantilismi. La Parola con loro non può essere banalizzata, o resa forzatamente divertente! E la gioia profonda che esprime il bambino a quest'annuncio lo rende consapevole della sua dignità di persona.

È una catechesi di libertà perchè introduce ad un'etica non del "tu devi",

ma, "tu sei..., quindi puoi"; come sarebbe bello un mondo così...

La novità reale di questa catechesi per bambini, piuttosto aiuta l'adulto ad assumere il punto di vista del bambino, non per un improvvisato psicologismo, ma perchè il bambino è la "misura" per entrare nel Regno dei cieli. Invita a scoprire "un altro" punto di vista, primario, non sovrastrutturale, semplice ma non semplificato, piuttosto essenziale. Riconosce una gerarchia delle verità e

mercenario, perchè la vita delle pecore è più importante della sua!

Ecco allora che nella parabola del buon Pastore ritroviamo tutti gli aspetti più importanti della nostra fede: l'amore di Dio, che ci chiama a costituire un popolo, il suo, fondato su un atto di amore totale che ci prospetta il compimento nella vita eterna.

E una catechesi per i piccoli, ma che parla profondamente anche ai grandi.

Simonetta Pasquali



L'esperienza di una mamma dell'Atrio

Da mamma di due bambini che frequentano l'atrio ormai da più di tre anni posso dire che due cose mi hanno colpito: il silenzio e la profondità di cui i bimbi piccoli sono capaci (i miei figli hanno iniziato l'atrio quando avevano rispettivamente 3 e 5 anni). Quello che come mamma ho osservato nei miei

quindi è catechesi ecumenica e interreligiosa.

Per questo è una catechesi kerigmatica, annuncia cioè il centro della fede, capace di illuminare tutta la vita della persona e la storia del mondo nelle tre dimensioni di passato, presente e futuro celebrate nell'Eucarestia.

Perchè proprio "del buon Pastore"? Perchè il buon Pastore chiama le sue pecore per nome, le conosce una ad una, non si dà pace fin quando non ritrova quella che si perde e fa festa con gli altri quando la ritrova e soprattutto è disposto a dare tutto se stesso per le sue pecore, anche la sua vita affrontando il lupo e il

figli nel corso di questi anni mi ha fatto così tanto innamorare della catechesi del buon pastore da desiderare io stessa di mettermi al servizio in questo percorso come catechista per altri bambini.

Per quanto riguarda il silenzio, ricordo che noi genitori, le prime volte che tornando a prendere i nostri figli aspettavamo fuori dalla porta dell'atrio, eravamo a dir poco stupiti dal fatto che da dietro quella porta, dopo un'ora e mezza di catechesi, non si sentisse un fiato. Abituati alle urla gioiose, ai pianti capricciosi, ai movimenti rumorosi dei nostri figli, eravamo letteralmente sconvolti dal fatto che tutto ciò ogni volta scompariva, o quasi,

BUON PASTORE

ADULTI E BAMBINI

in quel posto che sembrava incantato dove loro trascorrevano un pomeriggio a settimana, per poi ricomparire puntualmente appena mettevano piede fuori da lì. Quello che come mamma ho iniziato a intuire e che come catechista ora con meraviglia osservo è che i bambini, soprattutto i più piccoli, hanno un innato e profondo bisogno di silenzio; è che i bambini sono bravissimi a capire l'importanza del silenzio e che quindi, se viene offerto e non imposto loro, vi aderiscono spontaneamente e felicemente. Ai bambini, prima di entrare nell'Atrio, viene solo detto che lì dentro, essendo quello un posto speciale e prezioso in cui si lavora per conoscere Gesù e per prepararsi ad incontrarlo, è importante parlare a bassa voce, e muoversi piano piano per non far rumore; il catechista è il primo a vivere in ogni momento questo silenzio nell'atrio, anche quando qualche bambino fa rumore, e i bambini capiscono così molto presto e istintivamente l'importanza di quella semplice regola e allo stesso tempo ne godono pienamente: il silenzio è necessario per imparare ad ascoltare l'Altro e gli altri, per pregare, per rispettare il lavoro reciproco, per stare in pace e dunque per essere felici.

Il secondo aspetto che mi ha colpito, ascoltando quello che dicono i miei figli nei momenti più inaspettati, osservando i loro disegni od origliando il loro modo di pregare la sera prima di addormentarsi, è la profondità delle loro intuizioni e l'intimità della loro relazione con Dio, relazione che evidentemente si è andata intensificando, sicuramente in famiglia, ma anche e soprattutto durante la catechesi del buon pastore. La cura e l'attenzione per il piccolo, per il particolare, che contraddistinguono questa catechesi sorprendentemente aiutano i bambini a farli accostare, con profondità e contemporaneamente con semplicità, a misteri enormi e a conoscere così il Grande, una conoscenza che avviene lentamente nel tempo, con un massimo rispetto dei tempi del bambino,

non attraverso concetti, ma attraverso il percorso esperienziale che nell'atrio si compie.

Lucia Palazzo

Un po' di storia

La catechesi del buon Pastore nasce a Roma, nel 1954, per opera della prof.ssa Sofia Cavalletti e dell'educatrice montessoriana Gianna Gobbi, con un piccolissimo gruppo di bambini.

Insieme cominciano a sviluppare quella "scoperta" del bambino religioso che Maria Montessori aveva fatto nel 1915 quando aveva introdotto nelle sue "Case dei bambini" alcuni temi della religione cristiana per avvicinare i piccoli alla realtà della fede. Partendo, quindi, dalle intuizioni di Maria Montessori e ampliandole grazie ad un prolungato lavoro di osservazione, Sofia e Gianna danno origine alla "catechesi del Buon Pastore"; una catechesi che consente ai bambini, a partire dai 2/3 anni, di accedere direttamente alle fonti della tradizione ebraico-cristiana: la Bibbia e la Liturgia.

Per i primi venti anni l'esperienza rimane limitata a Roma presso l'abitazione della stessa Sofia, in Via degli Orsini, dove vengono anche svolti i corsi di formazione per catechisti; viene avviata in alcune "storiche" parrocchie: Nostra Signora di Lourdes, San Roberto Bellarmino, San Frumenzio, Santa Lucia, la Trasfigurazione e in pochi altri centri in Italia (Modena, Reggio Emilia, Cuneo, Reggio Calabria, Arezzo, Parma, Foggia e piccoli comuni intorno a Rimini); a partire dal 1967, per cinque anni, i corsi di formazione per catechisti vengono svolti in Vicariato. Ma il grande impulso alla diffusione in tutto il mondo arriva dopo il primo corso per catechisti svoltosi negli USA nel 1975, al quale segue un altro



primo corso a Città del Messico. Da questo momento la diffusione diventa inarrestabile, e ora la catechesi è presente nei cinque continenti.

Non si tratta però solo di una diffusione geografica ma, essendo attiva presso parrocchie, scuole e centri privati, dimostra anche grande vitalità ecumenica.

È presente infatti, oltre che in ambienti cattolici soprattutto in numerosi centri episcopaliani, come pure luterani e metodisti e, dal 2007, anche in alcune chiese ortodosse degli Stati Uniti.

Inoltre, dal 2009 la Congregazione delle suore Missionarie della carità (le suore di Santa Teresa di Calcutta) adotta il metodo sia nel lavoro con i bambini sia per la formazione delle proprie suore; questa decisione riempie talmente tanto di stupore e gioia Sofia che in una lettera scrive così: "Le suore di Madre Teresa sono circa 5000 nel mondo e attraverso loro si raggiungono quelli che – secondo quanto leggiamo nel capitolo 4 del Vangelo di Luca – sono i destinatari prediletti del messaggio ebraico-cristiano, cioè i più 'poveri', i più 'piccoli'".

Il programma che la catechesi propone è il risultato di un'attenta sperimentazione che prosegue ormai da più di sessant'anni e, seppure diffusa in ambienti geografici, sociali e culturali diversissimi tra loro, ciò che si può certamente riscontrare è la risposta costante da parte di bambini, adolescenti e adulti improntata a gioia profonda, stupita e meditativa.

Paola Lazzari



Ti ho chiamato per nome

I giovani nel gruppo 'Kos': per metterci la faccia

Volendo esprimere in pochissime parole la sensazione provata durante questi primi incontri direi: *metterci la faccia*.

Sì, perché incontrarsi richiede il coraggio di mettere la testa fuori dalla propria tenda, di rischiare rinunciando alle proprie comodità, consapevoli che nell'incontro con l'*altro* occorre andare oltre il riconoscersi, ovvero spingersi nella direzione per accogliere e condividere i racconti di vite che si intersecano. Riunirsi il martedì sera alle 19.45 significa proprio questo, uscire di casa, dal lavoro, o dall'università per dirigersi in via Populonia sapendo che ciò che attende è il dover andare oltre se stessi, e tutto ciò in un tempo di "incontri" mediati da artefatti tecnologici in cui l'*io* si smaterializza nella socialità del web; non resta che contemplare anche in questa esperienza la forza ed il desiderio dei giovani di "incontro" mediato dalla corporeità (mettendoci la faccia), ma anche l'esigenza di comunione che si attua nel «volto» dell'altro quando si ritrovi alla portata di tutti i sensi: l'essere umano è pur sempre fatto di carne e di parola.

Sin da subito lo «stile» assunto da tutti è stato quello dello *scuotere la polvere dai propri calzari*, l'intenzione cioè di voler rimuovere i propri pregiudizi per mettersi pienamente in gioco. La scelta del nome già dice molto *k.o.s.*, ovvero «Kaleo onoma se», in greco «ti ho chiamato per nome»; volersi riconoscere nell'essere stati chiamati per nome esprime il sentirsi unici ed uniti, richiama al momento dell'inizio della vita fisica (ma anche nella Chiesa), esprime il sentire che ciascuno costituisce un «io» dinanzi ad un altro «tu» che è possibile chiamare per nome, ed ancora, nelle parole emerse durante la discussione mentre si cercava l'identità del gruppo, è emersa chiarissima l'idea di sentirsi in qualche modo chiamati a questa esperienza... forse in una «sana inconsapevolezza», ma in vista di quello che si potrà costruire insieme.

Sembra essere questo il nocciolo della ricchezza del gruppo *k.o.s.*, ciò che ne costituisce il tesoro di partenza, gli elementi fondanti per costruire qualcosa di bello e di importante al di là dei singoli, per poter guardare lontano, anzi ancora più lontano.

Guardare ed ascoltare l'altro, le sue gioie, i suoi timori, i suoi sogni, ha poi in sé il desiderio (necessità) di voler guardare negli occhi la propria vita, ed è quanto emerso sin dai primi incontri, ovvero *ricercare il senso della propria esistenza*; cosicché un altro intento condiviso all'unisono è che non interessano risposte generiche, volendo invece partire da ciascuno evitando risposte stereotipate, senza inciampare in automatismi e nell'omologazione, consapevoli che per fare questo è necessario, oltre che metterci la faccia, giocare integralmente con tutta la propria persona nel rendersi utili per qualche situazione di disagio... di *altri* uomini.

L'idea con cui si sta partendo è chiara: se in un tempo di crisi la tentazione è di pensare solo a se stessi dimenticando il bene comune, poter condividere un'esperienza insieme aiuta a far emergere quello che siamo, ed essere così maggiormente consapevoli del nostro tempo, spendendosi sino alla fine.

Camminare nella vita non è cosa facile ed è facile perdere l'equilibrio; è però altrettanto vero che per mettere un passo in avanti bisogna correre il rischio di dover rinunciare alla condizione di staticità, e dunque per un attimo all'equilibrio. Stare insieme è anche opportunità per imparare a vivere nella reciprocità, a reggersi in piedi, ed è per questo che gli interrogativi da cui si vuol partire non sono quelli di cui già si conosce la risposta o che piacciono, gli interrogativi sono quelli scomodi, che costringono a guardarsi dentro, che recano disagio, poiché solo lasciandosi scuotere autenticamente è possibile destarsi e trovare così insieme la rotta per affrontare e superare le crisi

che inevitabilmente la vita pone indistintamente a tutti, nessuno escluso.

Tutto questo non è già il frutto di una esperienza fatta, ma le sfide nel voler affrontare la tensione del *non ancora* che è dinanzi e verso cui vogliono camminare quest'anno Alessandro, Luca, Giovanni, Angelo, Jacopo, Valeria, Giovanni, Ilaria, Michael, Paolo, d. Massimiliano, Vito, con l'attenzione di essere sempre pronti ad accogliere nuove persone che vorranno condividere questo cammino, nella convinzione che ogni novità è ricchezza aggiunta, e poi soprattutto di voler vivere questo cammino nello stile di non contare «quanto» tempo l'altro dedica, ma gioendo del «come» lo si impiega e condivide stando insieme.

Credevo che aver voluto tenere irrinunciabile il nome *kos* sia segno della perla più preziosa di questo gruppo: riconoscendosi *chiamati per nome* già si rinuncia a considerarsi come somma «algebraica» di individui messi insieme, indica l'aver compreso, e non importa se consapevolmente o inconsapevolmente, che insieme si è una micro realtà complessa fatta di relazioni in cui ciascun membro è portatore di unicità; è infatti proprio l'unicità di ciascuno a far sì che il gruppo *kos* sia a sua volta unico ed è poi proprio l'apporto di ciascuno a fare la differenza ed il salto dall'uniformità all'unità; unità che significa comunione soprattutto quando l'incontro viene vissuto nell'umiltà di considerare il *tuo tu* prezioso quanto il *mio io*.

Vorrei concludere alzando lo sguardo e considerare con gli occhi della fede che l'unità di una comunità non è capacità dell'uomo ma risposta all'azione dello Spirito, ed allora dà forza poter contare sulla preghiera dell'intera comunità parrocchiale affinché lo Spirito continui a sostenere questa micro-realtà, ed in particolare il cuore di ciascun giovane perché resti sempre aperto ed in ascolto al soffio interiore dello Spirito.

Vito Paparella

PAROLE GIOVANI, NOI RAGAZZI ALL'ORATORIO

“Le parole sono importanti!!!!.....” urlava Nanni Moretti nella scena cult del film *Palombella Rossa*. E la cosa è ancora più vera se le parole vengono pronunciate e scritte dai giovani. I giovani infatti sono le antenne più sensibili della società: i giovani esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati, ma in vari contesti si deve constatare una scarsa attenzione alla loro voce che a volte grida domande inedite di senso di cui non si coglie il



loro significato profetico e la loro provocante attualità.

Queste considerazioni sono valide anche in ambito ecclesiale: molti giovani sperimentano che la loro voce non è ritenuta interessante e utile dalla comunità cristiana, anche perché spesso mancano adulti e pastori disponibili e capaci di ascoltare. Dobbiamo ammettere che, sebbene cerchiamo di darci molto da fare per organizzare iniziative il più possibile interessanti per i nostri ragazzi, spesso “la parrocchia fatica a essere un luogo rilevante per i giovani e il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla” (Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale – 27 ottobre 2018).

Eppure i giovani chiedono di essere accolti e rispettati nella loro originalità, desiderano essere protagonisti, mettere a frutto i propri talenti, competenze, creatività e sono disponibili ad assumersi responsabilità, ma lo vogliono fare a modo loro.

P@ROLE NUOVE intende dare fiducia ai nostri giovani perché essi rappresentano il presente ed il futuro della Chiesa e della Società. La rubrica P@ROLE GIOV@NI sarà uno spazio a loro affidato per esprimersi secondo le loro sensibilità: in essa affronteranno i temi che stanno loro maggiormente a cuore forse con approcci inediti che ci sorprenderanno, ma che certamente esprimono “il loro desiderio che nella Chiesa si adotti uno stile di dialogo meno paternalistico e più schietto. Una

Chiesa che brilli per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale.”

Sarà un pulpito da cui i nostri giovani proveranno a parlare al mondo degli adulti con un approccio alla realtà che caratterizza le giovani generazioni: avranno la precedenza le immagini, le sensazioni e le emozioni, la priorità le cose concrete e pratiche; in tal modo essi potranno comunicarci cosa vuol dire essere giovani oggi regalandoci il loro punto di vista su molti aspetti della cultura odierna: l'impegno e la partecipazione sociale; le tematiche della pace dell'inclusione e del dialogo tra culture e religioni; i temi ecologici e della sostenibilità sociale e ambientale; le varie forme di espressione artistica ed in particolare la cultura ed il linguaggio musicale che rappresenta una risorsa pastorale ancora non pienamente sfruttata per dialogare efficacemente con il mondo giovanile.

Sentiamo allora cosa hanno da dirci i nostri ragazzi perché solo in un atteggiamento di accoglienza e di ascolto delle giovani generazioni la Chiesa ritroverà la propria giovinezza e si riscoprirà come la “vera giovinezza del mondo” (Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II – 7 dicembre 1965).

I ragazzi dell'oratorio

La cena natalizia per i senza fissa dimora

Da alcuni anni collaboro all'attività di un gruppo di volontari, creato e coordinato da Dino Impagliazzo, che si occupa di preparare e distribuire la cena a chi mangia per strada. La cena è preparata con quanto ci viene donato da supermercati, fornai, mercati rionali, negozi di frutta e verdura, pasticcerie, eccedenze della Comunità europea. Col tempo ci siamo costituiti in ONLUS, dal nome significativo di "RomamoR", anche per poter usufruire di aiuti da parte di istituzioni ed enti pubblici.

Inizialmente preparavamo la cena tutti i sabati alla stazione Tuscolana, ma col tempo è andato crescendo il numero dei volontari e il campo di attività: attualmente siamo presenti alla Stazione Tuscolana il sabato e la domenica, alla Stazione Ostiense il lunedì e martedì e a San Pietro il sabato sera. Personalmente, sono presente il sabato. Diverse sono le realtà che forniscono questo servizio, ma alcune lo fanno solo in determinati periodi, mentre noi siamo operativi tutto l'anno, anche nel periodo estivo quando tanta gente va in vacanza (ma non vanno in vacanza i nostri amici...).

Il numero dei nostri amici "clienti" è variabile. Alla Stazione Tuscolana possono essere 120 o 80... noi lo sappiamo solo quando arriviamo col furgone e il tavolo per la distribuzione, per cui predisponiamo sempre un numero sovrabbondante di porzioni. Tanto, accettano volentieri anche un bis.

Il menu, in funzione della disponibilità, prevede pastasciutta o minestrone di verdure, panini con salumi o formaggi o frittata con insalata o verdure, macedonia di frutta, eventuale dolce. Panini, perché mangiando per strada è complicato tenere il piatto; differenziazione accurata tra panini col salume ed altro per rispettare il precetto di chi non mangia maiale; macedonia, perché la frutta che viene donata è quasi sempre in condizioni precarie di freschezza e va scattivata....

Quattro anni fa, parlando con Irene, una volontaria, decidemmo di provare a



dare, almeno in occasione del Natale, qualcosa di diverso. Scrissi a parenti ed amici, chiedendo un piccolo, volontario contributo per poter confezionare un bel polpettone. La risposta fu superiore alle aspettative, con un contributo economico più che doppio di quanto richiesto, e potemmo offrire una abbondante porzione di polpettone caldo. Logicamente, chiedemmo un giudizio, e ci fu uno dei nostri amici che ci diede una risposta che ci commosse: "si sente che c'è un ingrediente unico: l'AMORE".

Siamo andati avanti anche negli anni successivi, ampliando sempre più l'iniziativa anche perché altre persone hanno voluto contribuire. Siamo riusciti ad ottenere dalle parrocchie a cui ci siamo rivolti anche la disponibilità di locali per poterli far mangiare dignitosamente seduti ad un tavolo imbandito e, grazie alle offerte raccolte, l'anno passato e quest'anno siamo riusciti ad offrire antipasto, primo, secondo con contorni, frutta, panettone e pandoro, bibite assortite (purtroppo con dispiacere ci siamo dovuti astenere dall'offrire anche un bicchiere di vino perché non consigliabile per tutti). Non solo, ma abbiamo potuto dare a tutti un regalino, adatto alla loro condizione di vita: guanti, berretti, scalda gola...

Le foto si riferiscono alla cena dell'anno scorso che abbiamo organizzato nei locali della parrocchia della Natività, e che anche quest'anno si ripete la sera del 28 dicembre. Tutto questo è stato reso possibile dalla generosa disponibilità di tanti, che hanno offerto danaro o partecipazione nel confezionamento e nella distribuzione. La cena natalizia è, logicamente un evento che ci impegna una volta all'anno, mentre tutte le settimane i nostri amici ci aspettano alle Stazioni Tuscolana e Ostiense. Questa forma di volontariato è assolutamente libero, e non passa attraverso associazioni o istituzioni. Se qualcuno volesse provare a fare l'esperienza, è bene accetto; non c'è nessun impegno vincolante: basta avere solo voglia di fare qualcosa per dei nostri fratelli sfortunati. La presenza è richiesta tra le 17 e le 20 per il confezionamento e tra le 20 e le 21.30 per la distribuzione. Il confezionamento è attualmente realizzato nella cucina che i Padri Rogazionisti ci hanno messo a disposizione a Via Tuscolana 167; la distribuzione parte intorno alle 20.30 dalla cucina per andare alla Stazione Tuscolana e alle 19.30 per andare a San Pietro. Si può comunicare alla segreteria della parrocchia la propria adesione

Augusto Gori

SANT'ELENA A ROMA

storia, tradizione, iconografia

Nell'iconografia spesso Sant'Elena è raffigurata con il figlio l'imperatore Costantino ai lati della croce. La scelta si spiega se riferita al grande merito di Elena, il ritrovamento della croce di Cristo sul Golgota cui si affianca quello non meno importante di Costantino di aver dato libertà di culto ai cristiani. Per tratteggiare la figura di Elena si incontrano non poche difficoltà: le fonti sono scarse e spesso contrastanti tra loro. Flavia Iulia Helena nasce verso la metà del III secolo, forse a Drepamin in Bitinia in una famiglia di umili origini; S. Ambrogio menziona il suo ufficio di *stabularia*: avrebbe lavorato in una locanda con stalle per animali e qui avrebbe conosciuto l'ufficiale romano Costanzo Cloro che la sposa nonostante il diverso grado sociale.



ANTONIAZZO ROMANO,
Leggenda della Vera Croce, XV secolo.
Roma, S. Croce in Gerusalemme

Nel 274 nasce il figlio Costantino che alleva con amore fino al 293 quando il marito Costanzo, distintosi per abilità militare, viene nominato dall'imperatore Massimiano suo Cesare, una sorta di vice-imperatore per la parte occidentale dell'Impero, aderendo alla scelta dell'imperatore Diocleziano che con la nomina di Galerio come suo Cesare per la parte orientale dell'Impero, aveva fatto sorgere un nuovo sistema politico, la tetrarchia, "il governo dei quattro". Costanzo elevato all'alta carica politica deve consolidare la sua posizione: ripudia Elena e sposa Teodora, figliastra di Massimiano e si vedrà assegnate Gallia e Britannia; nel 305, al ritiro di Diocleziano e Massimiano, diviene egli stesso Augusto e alla sua morte, nel 306, le truppe nominano al suo posto il figlio Costantino.

Elena, rimasta sola dopo il ripudio mentre il figlio veniva allevato alla corte di Diocleziano in Oriente, nel 306 è richiama-

ta a corte da Costantino e risiede prima a Treviri e poi a Roma; l'imperatrice madre, col titolo di "Augusta", è accolta con tutti gli onori; Costantino fa anche coniare monete con il suo nome e la sua effigie.

Non sappiamo storicamente quando Elena si converte al cristianesimo né quanto questa sua scelta possa aver influito nell'emanazione dell'editto di Milano del 313 con cui Costantino riconosce la libertà di culto per tutti i cittadini dell'impero. Di certo Elena vive la sua fede in modo esemplare; partecipa con assiduità alle funzioni religiose, scegliendo di vestire abiti modesti per essere insieme alla folla dei fedeli; alcune fonti ricordano che spesso invitava i poveri a pranzo nel suo palazzo servendoli lei stessa.

Nel 326 Elena terrà un atteggiamento prudente nelle oscure vicende che porteranno Costantino a far uccidere prima Crispo, figlio avuto dalla prima moglie, e poi Fausta, sua consorte, sospettata di aver tramato contro l'imperatore; forse proprio questa tragedia familiare spinge Elena, già avanti negli anni, ad intraprendere un pellegrinaggio di penitenza nei luoghi santi in Palestina dove promuove, anche a nome di Costantino, la costruzione delle basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi.

La tradizione narra che Elena a Gerusalemme sale sul Golgota per purificare il luogo sacro dagli edifici pagani che i romani vi avevano eretto nel I secolo d.C. Scavando sul colle, riporta alla luce il Santo Sepolcro e a pochi passi di distanza rinviene tanti pezzi di croci perchè la collina era stata luogo di esecuzioni capitali. Per capire se quei legni sono davvero la croce di Cristo viene eseguita una prova: S. Ambrogio racconta che allora fecero toccare i pezzi di legno ai malati fino a quando al solo contatto uno di loro guarisce; grazie all'intervento di Elena avviene dunque il ritrovamento della vera Croce di Cristo e degli strumenti della Passione.

I fatti miracolosi legati alle sacre reliquie sono stati rappresentati più volte e da molti artisti: celebri sono i dipinti nell'abside della basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma e l'importante ciclo di affreschi di Piero della Francesca nel coro della basilica di S. Francesco ad Arezzo.

Le sante reliquie rinvenute a Gerusalemme e oggi conservate nella basilica



Sarcofago di Sant'Elena, IV sec., porfido.
Musei Vaticani

romana di S. Croce, fatta erigere dalla stessa S. Elena, sono parti della croce di Cristo, il *titulus crucis*, cioè il cartiglio originario fissato sopra la croce, la croce di uno dei due ladroni, la spugna imbevuta di aceto, un chiodo della crocifissione e parte della corona di spine. La tradizione vuole, inoltre, che il pavimento della cappella di S. Elena sia stato posato sopra la terra proveniente dal Golgota, prelevata da Elena durante la costruzione della basilica del Santo Sepolcro e condotta a Roma via nave: ecco il perché del nome "in Gerusalemme" dato alla basilica romana. E questo renderà il luogo ancora più importante quando diventerà storicamente molto difficile raggiungere la Città Santa: la cappella che custodisce le reliquie sarà considerata luogo santissimo, ove entrare solo in alcuni giorni dell'anno.

Elena muore intorno al 329 in un luogo non esattamente individuato: Costantino fa ricondurre a Roma il corpo della madre, sepolta in un grandioso sarcofago di porfido posto in un mausoleo di forma circolare, con cupola, sulla via Labicana ai due *lauri*, oggi Torpignattara, presso le catacombe dei Santi Marcellino e Pietro. Elena fu da subito considerata santa e venerata dai pellegrini che già in quei secoli giungevano numerosi a Roma per visitare i luoghi santi; il sarcofago, forse fatto preparare per lo stesso imperatore Costantino vista la decorazione con cavalieri e poi invece utilizzato per la madre, fu trasportato nel secolo XI in Laterano ed oggi è conservato ai Musei Vaticani.



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

BANCO ALIMENTARE PENNY

30 novembre 2019 Raccolta Banco alimentare presso il Supermercato presso PENNY di Via Licia

Hanno partecipato 30 adulti che si sono alternati dalle 8,00 alle 20,00 insieme a numerosi ragazzi del 5° corso e dell'Oratorio che hanno coperto l'intera giornata..

La presenza di questi giovani è stata determinante perché con il loro entusiasmo hanno dato testimonianza di Misericordia per i più bisognosi agli avventori del supermercato.

Sono stati raccolti n.89 scatoloni pari Kg 1.004 di generi alimentari.

Una parte degli alimenti donati verrà conferita alla nostra Parrocchia per la distribuzione di pacchi viveri ai poveri ogni martedì.

Ringraziamo tutti coloro che sono venuti a fare la spesa per donare qualcosa.

RACCOLTA DEL SANGUE

Nel corso della raccolta di sangue (1 novembre 2019) sono stati raccolti n. 29 flaconi oltre quelli raccolti direttamente nel centro trasfusionale del Bambino Gesù (Piazza di Sant'Onofrio, 4, Roma) presso il quale alcuni volontari donano periodicamente il sangue a nome della nostra Parrocchia.

APPUNTAMENTI

BANCO ALIMENTARE

7 marzo 2020– Raccolta Banco alimentare. Tutti gli alimenti che verranno raccolti verranno conferiti alla nostra Parrocchia per la distribuzione di pacchi viveri ai poveri ogni martedì.

ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA

per vivere insieme un attimo di pace!

Il giovedì ore 19.00 dopo la S. Messa feriale delle ore 18.30 (chi può partecipi ad essa!) c'è l'Esposizione Eucaristica.

Ci saranno momenti di silenzio, canti e la lettura della parola di Dio. I sacerdoti saranno presenti per chi vorrà celebrare il sacramento della Riconciliazione. Conclude alle ore 19.45 ma per chi può l'adorazione si protrarrà fino alle 20,30.

CORSO BIBLICO. Relatrice Pina Imperatori

Giovedì mattina: dalle ore 10,30 alle ore 12,00

CAMMINO IN PREPARAZIONE DEL MATRIMONIO

Per informazioni rivolgersi al n. 338 7190310

Un itinerario quindicinale per interrogarsi sulla solidità delle proprie scelte e per sperimentare l'importanza della comunità cristiana che testimonia la presenza di Dio accanto a noi.

Calendario incontri:

Gli incontri si tengono il venerdì dalle 21.00 alle 22.30 due volte al mese

Prossimi incontri:

10 gennaio 2020, 24 gennaio, 7 febbraio, 21 febbraio, 6 marzo, 20 marzo,

Domenica 29 marzo 2020: giornata di ritiro.

GRUPPO GIOVANI

Il gruppo giovani è una proposta di consapevolezza dei propri carismi e di azione cristiana in una società sempre più marcatamente lontana dall'idea dell'infinito.

Incontri:

La Santa Messa domenicale ore 10.

Gli incontri si tengono il martedì dalle 19.00 alle 20.00 due volte al mese

Prossimi incontri;

14 gennaio 2020, 4 febbraio, 18 febbraio, 3 marzo, 17 marzo, 31 marzo, 28 aprile 12 maggio, 26 maggio

PREPARAZIONE E DISTRIBUZIONE PASTI CALDI PER I POVERI

Il sabato, la domenica, il lunedì ed il martedì alcuni parrocchiani (e non solo), coordinati da Dino Impagliazzo, preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono presso: San Pietro (sabato); Stazione Tuscolana (sabato e domenica); Stazione Ostiense. (lunedì e martedì).

Dino ci ha comunicato la necessità di cucinare il primo piatto direttamente presso la Casa dei Rogazionisti in via Tuscolana 167, vista l'abbondanza di ortaggi che gli viene regalata e che bisogna pulire e cucinare, oltre a dover preparare i panini. Per chi volesse contribuire, deve mettersi in contatto con i seguenti referenti:

Edoardo Laganà cell. 347 3325028 (raccolta presso i Mercati rionali)

Luca Ferro cell. 388 3412616 (preparazione e distribuzione pasti)

Infine, chi volesse dare una mano lunedì o martedì, deve contattare direttamente Dino Impagliazzo ai seguenti numeri di telefono: 06 7092220 - 3494909707

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che, a vario titolo, vorranno contribuire a questa forma di volontariato.

LA COMETA

Associazione "La Cometa" onlus Via Latina 30, 00179 Roma

Tel. 06.70496688 Cell. 331.420452 - <http://www.lacometaonlus.eu/>

La Parrocchia collabora con l'Associazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia SOM per le adozioni a distanza e Sostegno alle loro missioni .

Come puoi aiutare?

- Adottando un bambino

- Partecipando agli eventi di beneficenza organizzati per il sostegno dei progetti e delle missioni.

Destina il tuo 5X1000 a "La Cometa" CF 07191011001

CENTRO D'ASCOLTO

Il Centro d'ascolto della Caritas Parrocchiale, oltre a distribuire cibo e vestiti a famiglie in difficoltà, offre un servizio di richiesta lavoro sia come domanda che come offerta (colf, badante, baby sitter, donna di compagnia).

Il centro è aperto il martedì dalle 9 alle 12 e il venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 (cell. 3429100267).

La distribuzione dei pacchi viveri viene effettuata solamente il martedì mattina (dalle ore 9,00 alle ore 12,00) presso l'oratorio parrocchiale di Piazza Galeria, 11. Se puoi, contribuisci portando in chiesa la domenica un po' di spesa. Grazie!